

SANT'ELIA

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

architettura moderna

La storia dell'architettura italiana nell'immediato dopoguerra può identificarsi con la storia artistica di un nostro architetto, il Limongelli, il cui dramma d'arte intimamente vissuto può paragonarsi al dramma vissuto dalla nostra architettura.

Il dramma artistico dell'architetto Limongelli è nella sua opera grafica, nelle sue scenografie. Non era mai pago di quel che costruiva, forse più qualitativamente che quantitativamente: nel disegno prospettico, meglio e con maggior completezza si espandeva la sua anima. Dalla sua terra natale trasse le ispirazioni, di essa serbò il ricordo perenne e ci donò forme egizie in fantasiose ricostruzioni; integrò le sue reminiscenze d'Egitto con il sogno di Roma e ci diede perfette visioni scenografiche di architetture romanticamente romane.

La sua potenza creativa, drammaticamente costretta da forze interne ed esterne a manifestarsi solamente sulla carta, si contorse, si divincolò, si ribellò, fino ad assumere le forme di un'arte antimoderna.

Questa pena di creazione, questo travaglio d'arte furono tragicamente vissuti da tutti gli architetti italiani, subito dopo che la vittoria suggellò del suo splendore l'aspro periodo della guerra.

Tutti, dai primi agli ultimi, dai vecchi ai giovani, tutti.

Resta facile, ora, ai giovanissimi, marciare, criticare, sentenziare, qualche volta anche irridere, rinfacciando ai meno giovani un passato che non è da ascrivere a colpa, ma che è stato sofferenza: sofferenza necessaria a vivere, vale a dire a continuare.

realizzo la prima opera architettonica veramente moderna; fuori d'Italia: un non italiano.

Il suo unico titolo d'onore è Sant'Elia: ma egli nulla poté costruire. Se per noi futuristi, Sant'Elia è il maestro che insegna, l'avanguardia che incuora, per la storia egli non è un realizzatore perché uato il tempo in cui egli visse non pote avere la possibilità di realizzare. Se non vi sarà un nel suo nome e per lui concretizzerà le sue superbe aspirazioni in opere audacemente natiene e fasciste, nel futuro il suo nome sarà quello di un mito e nulla esso potrà rappresentare in confronto dei Brunelleschi, di Michelangelo, dei Borromini, di Giuseppe Hofman di Le Corbusier.

Vedete? Ho nominato degli architetti: tra essi appaiono tre giganti della nostra architettura; ma al momento di citare grandi artisti moderni che abbiano creato opere degne di testimoniare la potenza intellettuale e artistica dell'epoca in cui viviamo non ho potuto citare che nomi di due stranieri, che soli ritengo paragonabili, come valore, ai nostri antichi maestri.

Questo ci dice che quel primato per tanto tempo conservato dalla nostra razza, è perduto. Fa nulla occorre riconquistarlo: e questo è il comandamento primo che dobbiamo imporre noi, architetti moderni d'Italia, fascisti viventi in clima fascista.

Per far ciò, basti ricordare che gli italiani nuovi di Benito Mussolini, superando le più ardue prove, vincendo il tempo e lo spazio, le avversità degli elementi e le mali-

gnità degli uomini, hanno riconquistato all'Italia il primato dell'Eroismo.

Si riconquisti ora quello dell'Arte: è questione di volontà e di fierezza.

E si cominci intanto col battere in breccia i preconcetti e i punti fissi del programma razionalista e del funzionalismo: il primo si imborghesisce nella sterile faciloneria dei mediocri, il secondo tende ad uccidere lo spirito.

Si deve vincere la moda. E questo deve essere facile per noi viventi in un'epoca che tempra alle cose forti, pure, eterne, che fa nascere o prosperare in noi il desiderio di servire lo Stato per innalzare il nome della Patria nell'azione e nella proiezione dell'azione nel futuro.

Antimoda in architettura, è legge futurista. Sant'Elia fu non solo contro la povertà architettonica del suo tempo ma anche contro la moda di allora.

In arte e specie in architettura, la moda è cosa miserevole.

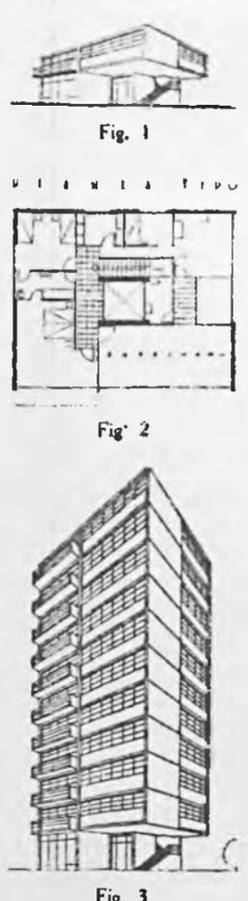
L'Arte sia sempre e soltanto Arte e viva e si muti solo per lo spasimo di creazione dell'Artista.

E infine abbandoniamoci in piena fiducia al nostro temperamento gagliardamente lirico.

Il lirismo in architettura non dev'essere né scuola né legge ma solo una qualità insita in ogni singola opera. Il Colosseo nella sua mole eterna, perfetta, monumentale è opera piena di lirismo: pura espressione lirica è la chiesa di S. Giorgio a Modica, lirica è l'esile torre dello Stadio Berta di Firenze.

Non dunque capricci di mode o regole fisse che tendono a fare dell'espressione artistica una continua copia stereotipata di un discutibile modello: ma libertà, ma poesia, ma sete di sole, e di azzurro, desiderio vivo di gloria per la nostra patria debbono essere le basi fondamentali della moderna architettura italiana.

ANGIOLO MAZZONI



VILLA AUMENTABILE IN SOPRAELEVAZIONE DELL'ARCH. M. COSTA

Fig. 1 — L'unità base
Fig. 2 — La pianta tipo
Fig. 3 — Complesso di dieci ville

(vedi ad illustrazione di queste figure l'articolo di Angiolo Mazzoni a pag. 4)

della funzione che l'architettura deve avere in rapporto al senso collettivo che caratterizza l'atmosfera del Regime. Così che al posto di progetti di case per ballate, case del fascio, scuole, case popolari, e altre espressioni architettoniche atte ad integrare il concetto cooperativo fascista, abbiamo « la casa di un conduttore di campagna », « la casa del sabato per gli sposi », « la casa dell'aviatore », e altre costruzioni tendenti alla valorizzazione dell'abitazione a carattere individuale.

L'architettura nuova, schiva da precetti accademici, aliena da tritume decorativo, deve toccare l'effetto, deve consolarsi con le idee e coi bisogni presenti; parlare la potente, popolare lingua del Fascismo. Deve — essa architettura — essere la più forte e la più reale fra le testimonianze del nuovo spirito nazionale. E bisogna lasciare sotto le fitte nebbie del borghesismo tutti i tentativi di chi vuole non trovare rispondenza fra Stato e Arte, di chi vuole glorificare la casetta sulla spiaggia, il villinello del signore quattrinaiolo, l'alcevo della demi-mondaine, e non volgere la propria attività alla soluzione di problemi riguardanti il popolo e la società così come l'ha amalgamata il governo fascista, e nella vita pubblica e in quella privata.

A proposito del concorso per il piano regolatore di Terni, Roberto Papini su il *Corriere della Sera* scrive:

« In conclusione, il problema di Terni futura non è stato risolto dal concorso. La graduatoria stabilita dalla Giuria ha accresciuto le incertezze invece di eliminarle. Rimane una notevole somma di idee portate dai concorrenti ed acquistate dal Comune. Occorre vagliarle, accordarle, integrarle nella compilazione d'un piano regolatore definitivo; ma occorre, prima di tutto, ripudiare quelle premesse che non risolvono il dissidio fra le legittime ambizioni del cittadino, che vogliono far bella Terni moderna, e le capacità finanziarie attuali e future. Si tratta cioè di porre di nuovo tutto il problema e di risolverlo aiutandosi con quel tanto di buono che il concorso ha portato ».

Simili conclusioni... inconcludenti si moltiplicano come i pani e i pesci di nostro Signore. Che il problema di Terni futura sia ancora lontano dall'attuazione non ci sorprende. Piuttosto come collimare la sistemazione di Piazza Vittorio Emanuele e adiacenze, affidata a S. E. Bazzani, col piano regolatore studiato da giovanissimi architetti? Mah! Stando così le cose temiamo una soluzione tipo quella adottata per Brescia.

Lidia Morelli — ripresentando al pubblico il suo libro « La casa che vorrei avere » si professa « passatista aggiornata ». Probabilmente la scrittrice non ha compreso che l'architettura moderna per un cumulo di fattori (materiali nuovi — rinnovata sensibilità — impiego dell'elettricità macchinismo imperante, ecc.) dev'essere necessariamente aliena da ogni influenza retriva. « Passatista aggiornata » un po' sibillina questa definizione, e un tantino ventriloqua.

A proposito del piano regolatore di Padova un giornale locale scrive:

« In un primo tempo si era pensato di convocare nuovamente a Padova la Commissione per la lettura della relazione stesa dal prof. arch. Foschiari; ma successivamente apparve più opportuno ottenere dai singoli dei loro firme, lavoro codesto che è in corso ».

« Appena avvenuta la firma, la relazione verrà resa di pubblica ragione e il pubblico verrà ammesso a visitare i bozzetti nel padiglione all'uopo destinato nella sede della Fiera Campioni ».

Sulla « Terra dei Viti » Filia inchioda, esponendolo allo sberleffo generale, quell'Edoardo Persico che — sputando profuvii di cretinerie — ha tentato ultimamente di offuscare il genio e il primato di Sant'Elia. Quando penso a questa genia di ridicoli denigratori, ricordo ciò che Prampolini ebbe a pronunziarmi — tempo addietro — in un caffè mèta di tutti i lanichenechi tipo Persico.

« Bisogna cominciare a costruire tombe futuriste per questi cadaveri passatisti ».

trionfi futuristi

Il trionfo dei futuristi alla V Triennale di Milano è indiscutibile.

Aleggia sull'intera Mostra il genio immortale di Antonio Sant'Elia.

Enrico Prampolini nel realizzare il suo « aeropolis » si preoccupò dei meravigliosi stati d'animo aerei in funzione costruttiva da voler ad ogni costo dinamizzare la pianta stessa dell'edificio. Combinò così un corpo centrale cilindrico ingranato con due parallelepipedi ottenendo un vistoso prospetto di movimento armonioso e che esclude qualsiasi impressione statica.

Una simile architettura futurista imponeva al suo creatore la realizzazione di un interno altrettanto futurista, in altri termini la coesistenza dell'esterno nell'interno. Ciò escludeva, logicamente, l'errore di molti architetti razionalisti che sono ultimi soltanto tengono testa allo splendore geometrico Sant'Elia dei Padiglioni del Parco con la vivacità dinamica dei ritmi e dell'arabesco costruttivo che si aggancia all'ambiente. Gli altri sono stati giustamente condannati perché fondamentalmente passatisti d'ispirazione, deboli dal punto di vista della tecnica murale e pessimisti, funebri, sporchi dal punto di vista dei toni che si legano soltanto con la noia dei visitatori.

Brillano nella « Mostra di

architettura » per virile ingegno gli edifici pubblici di Angiolo Mazzoni, dove il razionalismo è superato da trovate costruttive inaspettate, ascensionali e piacevoli all'occhio.

Diverso da Mazzoni, con un suo tipico futurismo, l'architetto Alberto Sartoris (che da 12 anni combatte in Italia e all'estero per il rinnovamento integrale della « civiltà ») presenta le fotografie della sua nellamende antitradizionale Chiesa di Lourier.

L'architetto futurista Manlio Costa espone le fotografie della sua villa Rosoni ad Aulla, i cui ritmi costruttivi s'inquadrano agilmente e gradevolmente nel paesaggio italiano.

Nel « Palazzo dell'arte » sono state alquanto criticate le pitture murali dovute a numerosi pittori moderni e ai tre futuristi Depero, Prampolini e Filia. Questi ultimi soltanto tengono testa allo splendore geometrico Sant'Elia dei Padiglioni del Parco con la vivacità dinamica dei ritmi e dell'arabesco costruttivo che si aggancia all'ambiente. Gli altri sono stati giustamente condannati perché fondamentalmente passatisti d'ispirazione, deboli dal punto di vista della tecnica murale e pessimisti, funebri, sporchi dal punto di vista dei toni che si legano soltanto con la noia dei visitatori.

F. T. MARINETTI

un architetto di edifici pubblici: ANGIOLO MAZZONI

L'edificio della « Colonia permanente per i figli dei ferrovieri e dei postelegrafonici » al Calambrone (Lissa) è stato ultimato su progetto (1931) dell'architetto Angiolo Mazzoni. E' questa la più personale e significativa realizzazione del Mazzoni, perchè contiene i gradi di originalità e di proporzione plastica che danno risalto alle qualità non soltanto tecniche ma creative e liriche di un artista.

Angiolo Mazzoni (arrivato alla più significativa modernità attraverso una dura e volitiva esperienza, superando progetti ancora legati a forme e concezioni tradizionali) comprende ogni cosa con coscienza chiara e ragioni che hanno sempre segnato il lavoro degli architetti italiani in rapporto al semplice razionalismo europeo. Ragioni che sono nella volontà di non considerare l'architettura come puro fenomeno utilitaristico, ma ugualmente adatta alle funzioni del corpo e di quelle dello spirito.

E' questa intelligenza « umana » del rinnovamento edile che impedisce ad un architetto d'ingegno di essere freddo esecutore di principi strutturali (anche se in perfetta coerenza con la più intransigente avanguardia) e che gli permette di dare alla sua opera quel misterioso alito di poesia indispensabile per ogni realtà viva e naturale. Le Corbusier è in questa condizione e i suoi lavori (anche quelli che sembrerebbero più insensibili) hanno tutti una leggerezza, un equilibrio espressivo e un'eleganza di volumi che li distinguono in modo inequivocabile.

Angiolo Mazzoni non è nell'atmosfera plastica di Le Corbusier. Vi è l'impronta di un'altra sensibilità, di un'altra abitudine, di un altro pensiero, pur avendo in comune la medesima fede nel rinnovamento edile. Angiolo Mazzoni ha le caratteristiche del costruttore italiano. L'amore per la forza virile delle masse ma senza pesantezza e

senza monotonia, l'intuizione del monumentale, le « trovate » architettoniche capaci di superare la pura realtà ingegneristica di un edificio pur non rinunciando ad alcuna esigenza pratica. Ciò era già evidente nella soluzione delle finestre, coi ripari dalla malata, a Littoria, soluzione che F. T. Marinetti aveva per primo visto ed esaltato.

L'edificio di Calambrone (Pisa) è anche più organico, e di maggior respiro. Solidamente realizzato, audace di movimento e di colore, praticamente adatto allo scopo, inquadrate senza inquietudine nel paesaggio.

Bisogna oggi intensificare le ragioni a difesa di un assoluto bisogno di lirismo per dare un posto definitivo alla nuova architettura italiana. L'architetto ha necessità di una libertà interna d'ispirazione che va oltre il concetto matematico della tecnica e della funzione stessa della sua opera. Libertà che permette di sottrarsi alla diretta gestione utilitaria, valendosi della possibilità di regolare altezze e proporzioni, giochi di vuoti e di pieni, secondo una logica non soltanto esterna ma anche interna dell'individuo. Risultano così certi respiri più vasti nell'edificio, certi aspetti monumentali che non limitano né offendono la funzione, ma la completano con un'adesione allo stato d'animo di chi ne vive e contatta.

L'attività di Angiolo Mazzoni è soprattutto importante perchè le sue architetture sono « edifici pubblici », nel cuore delle città.

Gli edifici pubblici sono voluti con veloce energia rinnovatrice dal Governo Fascista che primo nel mondo si preoccupa di dare sede degna a tutti gli organi della vita statale e pubblica, fino a ieri provvisori e inadatti. Gli edifici pubblici del Governo Fascista sono, nelle città riportate a più moderna concezione urbanistica, i simboli dell'autorità e della forza dello stato e sono quelli che più do-

vrebbero esprimere il clima spirituale ed estetico della Nazione.

Angiolo Mazzoni (ed è in ciò il valore che noi intendiamo sottolineare) ha già realizzato e sta realizzando e edifici pubblici » in esatta armonia con l'epoca, creati con profondità di concetto e senso d'arte, non soltanto belli di forma ma risolti anche e soprattutto nell'interno. Angiolo Mazzoni è il primo architetto italiano che si è ripetutamente valso dell'opera dei pittori e degli scultori, usando i quadri, i mosaici, le composizioni, le sculture in diretto rapporto con la costruzione, e rivelando così l'alta impronta italiana della sua sensibilità.

E' pure significativo l'uso dei materiali negli edifici del Mazzoni, che non nega la possibilità d'impiego dei vecchi materiali (accanto ai vetri, al cemento e all'acciaio) ma sa liberarli da certi obblighi decorativi del passato per adattarli a quanto richiede la tecnica e la necessità della nuova architettura. La rivoluzione che i nuovi materiali hanno portato nell'Edilizia non vuol dire negazione assoluta di quelli che erano un tempo dominanti: vuol dire, invece, metterli a servizio delle nuove strutture.

FILIA

notiziario

La Triennale — dal punto di vista architettonico — non ha gran che soddisfatto. I rilievi mossi da alcuni giornali sono giustificati dal fatto che l'architettura più che al bisogno individuale deve rispondere a quello sociale.

Nella mostra del Parco ben 35 casette — ispirate, almeno per la maggior parte degli architetto americani, dimostrano che la maggior parte degli architetti hanno ben poco capito

premi e concorsi di architettura e vari

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha indetto i concorsi per i progetti di massima di quattro diversi edifici da costruirsi in Roma, ad uso di vice Questura, nei quartieri Nomentano, Appio, Aventino e Milvio.

Ogni concorso è indetto fra gli architetti e ingegneri italiani, iscritti nei rispettivi Albi e Sindacati professionali.

La costruzione dell'edificio nel quartiere Nomentano verrà eseguita sull'area compresa fra il Viale XXI Aprile, piazza Bologna e via Amalusa. L'edificio nel quartiere Appio sorgerà sull'area d'angolo fra le vie Urbino e Sulmona; quello del quartiere Aventino, sull'area adiacente al viale Aventino; infine l'edificio del quartiere Milvio verrà costruito sull'area ad angolo fra il viale Mazzini e via A. Baia monti.

I progetti devono soddisfare ad ogni necessità dei servizi e, per l'architettura, pur rispecchiando l'evoluzione artistica dell'attuale epoca storica, devono collegarsi alle nobili tradizioni della grande arte italiana.

Gli edifici dovranno essere costituiti dagli ambienti adeguati per contenere gli uffici, servizi, ecc., specificati nell'apposito allegato al bando di concorso.

L'importo degli edifici che saranno costruiti nei quartieri Nomentano e Aventino non dovrà superare la somma di 5.500.000 di lire, mentre quello degli edifici del quartiere Appio e Milvio non dovrà oltrepassare la somma di L. 5.300.000 e pertanto nella relazione del progetto dovrà essere data giustificazione della somma occorrente alla costruzione dell'edificio, distinguendo

la parte costruttiva da quella decorativa.

Nel n. 106 della « Gazzetta Ufficiale del Regno » del 19 luglio corrente, è stato pubblicato il bando di concorso per la redazione del progetto di massima per l'edificio da destinare a sede degli uffici governativi nella città di Cremona.

Al concorso possono partecipare gli architetti ed ingegneri italiani iscritti nei relativi albi professionali.

I progetti dovranno essere presentati entro il giorno 2 settembre 1933

Il Sindacato regionale fascista Belle Arti del Lazio comunica che la Reale Accademia delle Arti del Disegno di Firenze ha bandito i concorsi per i premi « Ussisi », « Panerai » e « Bianchi » (quadri ad olio).

Gli artisti interessati potranno chiedere copia dei bandi all'Accademia anzidetta.

La Biennale di Venezia indice tra gli artisti italiani iscritti al Sindacato Fascista Belle Arti un concorso per quattro cartelloni murali dedicati alle manifestazioni internazionali che la XIX Biennale promuoverà ed organizza dal maggio all'ottobre 1934-XII, e cioè Esposizione di Arti Figurative, Convegno del Teatro, Mostra d'Arte Cinematografica e Festival di Musica.

I lavori da presentarsi al concorso dovranno essere adatti alla riproduzione fotomeccanica o a quella litografica, a non più di cinque colori, e consentire altresì la riduzione, in dimensioni minori per cartoline, frontespizi, francobolli.

